Anno VI - 1853 - N. 56

# L'OPINIONE

Venerdì 25 febbraio

| | | | |
|---|---|---|---|
| Torino | Anno L. 40 | Semestre L. 22 | Trimestre L. 12 |
| Provincie | id. » 44 | id. » 24 | id. » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. » 54 | id. » 30 | id. » 16 |
| Francia | id. » 58 | id. » 32 | id. » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. » 69 | id. » 34 | id. » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

## TORINO 24 FEBBRAIO

### LE SMENTITE

Allorquando i giornali pubblicarono il preteso proclama di Kossuth, noi movemmo nel num. 45 dell'*Opinione* dei dubbi sulla sua autenticità, desunti dal tenore del medesimo, nel quale non ravvisammo che una ridicola parodia di quell'altra parlata da eroe di teatro, che porta i nomi di Mazzini e Saffi.

Ora i giornali inglesi recano la smentita diretta di Kossuth, la quale esprime precisamente quei sentimenti che noi abbiamo attribuito all'ex-governatore dell'Ungheria, e che ai nostri occhi rendevano improbabile l'autenticità del supposto proclama.

Noi abbiamo più volte dichiarato che non partecipiamo ai principii politici del celebre capo magiaro, almeno quali li manifestò negli ultimi tempi dell'insurrezione d'Ungheria, e in alcuni discorsi tenuti in Inghilterra e in America durante il suo esiglio. Havvi però una verità generale, la quale vale per tutti i partiti politici che non hanno perduto la testa, e che vogliono non soltanto suscitare dei movimenti per la vanità di apporvi il proprio nome, standosene in luogo sicuro, ma bensì giungere un risultato positivo e solido; ella è di non impegnarsi in alcun tentativo, in alcuna impresa che non abbia probabilità di riuscita. Sappiamo che i mazziniani tacciano questa massima di tiepidezza, di egoismo, di moderantismo, anzi giungono persino a proclamarla massima austriaca, e a dichiarare che coloro i quali la professano sono conniventi e satelliti dell'Austria.

Questa volta i mazziniani dovranno dirigere le loro rampogne, a questo proposito, contro Kossuth, che ancora l'altro giorno era il loro idolo, il loro eroe, il secondo profeta. Imperciocchè l'ex-governatore, nello scrive smentire il proclama a lui attribuito, le seguenti parole:

« Tutta la mia vita si riassumerà in questo: « *Libertà del mio paese, diritto del mio paese!* Conformemente a questa massima « io sono e sarò sempre il nemico irreconciliabile di Francesco Giuseppe d'Austria « che, spergiurando, rapì i diritti sacri, la « libertà, la costituzione, le leggi e l'esistenza nazionale del mio paese; che, respinto nei suoi criminosi assalti, lo ha derubato col tradimento, col soccorso delle « baionette straniere, ed oggi lo copre di assassini.

« Voi avete negato quel proclama, voi « avete dichiarato che era una menzogna, « e voi avete avuto perfettamente ragione.

« Io non ho mai invitato nè autorizzato « alcuno ad impegnare i soldati ungheresi « ad unirsi in questo momento ad una insurrezione in Italia; anzi tutte le volte « che ho inteso a dire che i patrioti lombardi non potevano più a lungo sopportare « l'oppressione, e che forse insorgerebbero « a qualunque costo, io ho biasimato ogni « idea d'insurrezione in Italia, dichiarando « che per il momento alcun moto rivoluzionario non potrebbe riuscire in Lombardia, « e non sarebbe che una deplorabile sommossa. Ho ancora dichiarato che ogni sommossa, per quanto valorosamente si combattesse, non potrebbe che far torto alle « viste legittime e ben fondate della causa « della libertà. »

A queste parole vogliamo rimandare i furbi e i visionari che da sicuri nascondigli proclamano la necessità del martirio, l'eroismo del sacrificio, che si vantano d'aver compiuto il loro dovere verso la patria quando l'hanno riempita di lutto e di rovine.

Alla smentita di Kossuth si aggiunge anche la dichiarazione di Agostini, che la sua firma fu apposta al proclama mazziniano a sua insaputa, essendosi egli manifestato avverso al tentativo. È questo l'ultimo crollo dato al partito i di cui principali mezzi di azione sono il pugnale, i proclami falsi e le firme usurpate. Speriamo ora che, come il 1848 fu co'suoi disastri una lezione fatale per tutta l'Italia, così nel 1853 sarà una lezione per l'incauta e generosa gioventù, che nella sua impazienza di agire e nel bollore delle speranze cadde o stava per cadere nel laccio teso da Mazzini e suoi intimi compagni ed amici. E siccome noi riputiamo questo risultato assai vantaggioso per l'avvenire della causa italiana, onde ne siamo in qualche parte consolati in mezzo ai dolori che ci affliggono, così ne siamo grati a coloro che colle loro dichiarazioni, sebbene postume, di non avervi avuto alcuna compartecipazione, anzi di aver disapprovato il movimento, hanno contribuito a conseguire cotale vantaggio.

Dobbiamo però loro dirigere un rimprovero, ed è di non aver proceduto in modo più energico per impedire in questa triste emergenza l'esecuzione dei progetti di Mazzini, dei quali avevano contezza o sospetto. Non pochi degli antichi amici del profeta si sono staccati da lui pubblicamente dopo il 1849 e non aspettarono che venissero nuovi disastri ad insanguinare l'Italia. Se ciò che fecero questi, avessero fatto pure in tempo gli autori delle postume dichiarazioni e smentite, molti danni si sarebbero risparmiati. Se le nostre parole giungono fino a loro, li avvertiamo ancora, che sebbene al male accaduto non si possa più riparare, e arduo sia il sottrarsi alle sue conseguenze, pure può essere ancora alla loro portata di impedire nuove sciagure, e non dubitiamo che adempiranno a questo dovere se sono uomini di cuore e amanti del loro paese.

Alludiamo alla lettera di Giuseppe Mazzini, pubblicata quest'oggi dalla *Voce della libertà*, nella quale l'incorreggibile tribuno con un cinismo senza pari, avvolgendosi nelle solite sue frasi misteriose, assume tutta la responsabilità degli ultimi avvenimenti, e dichiara di avere dolore e non rimorso. Quest'uomo fatale, nell'impenetrabile suo nascondiglio *si circonda* (sono le parole della sua lettera) *di un sorriso d'entusiasmo*, guardando, ma ben di lontano, ai patiboli, alle sciagure lombarde, ai lutti dell'Italia tutta, proclama di nuovo la fede, e fa un nuovo appello alla gioventù e al popolo. Quella lettera è un altro commentario al famoso suo detto: *È finita la guerra regia; incomincia la guerra di popolo*, che a suo tempo faceva andare in estasi i suoi seguaci. I frutti dolorosi della guerra del popolo ci stanno ora sotto gli occhi.

Speriamo che gli uomini onesti di tutti i partiti si uniranno a noi per infliggere il meritato marchio a questo nuovo atto di demenza. Siamo lieti che questa contingenza così immediata ci venga offerta dalla pubblicazione della *Voce della libertà*, le di cui colonne si sono così convertite per Mazzini, non *in campo di difesa*, ma in campo di condanna.

---

La lettera di Giuseppe Mazzini è la seguente:

« All'Editore della *Voce della Libertà*.

« Il fatto recente di Milano che, comunque strozzato ne' suoi principii da incidenti sottratti a ogni calcolo umano e rimasto isolato per virtù di prudenza che non guarda a biasimo o lode, ma all'intento da conquistarsi, avrebbe pur dovuto sollevare d'orgoglio italiano ogni anima buona e rivelare ai più incerti le vere tendenze del nostro popolo, frainteso, travisato da pregiudizi funesti e da codarde paure, ha suscitato un biasimo pressochè universale.

« Sento tutta quanta la responsabilità che trascina con sè l'ultimo proclama del Comitato nazionale scritto da me e firmato da uno solo de' miei colleghi — E non la rifiuto.

« Scriverò, con tutta quella sollecitudine che consentono le condizioni in ch'io verso, le cagioni per le quali io l'assumo, volenteroso ed altero. Scenderò, poi che amici tiepidi ed irreconciliabili nemici lo esigono, a parlare di me.

« Chiedo — non agli uomini che hanno per tutta dottrina il *vae victis!* — non ai gazzettieri che vendono per trecento franchi mensili la coscienza e la penna a un'aristocrazia prima morta che nata — non ai consci o inconsci colpevoli che diseredano l'Italia d'una potenza d'iniziativa fatta oggimai evidente dai martirii eroici e dalle eroiche audacie degli ultimi quattro anni — ma agli italiani che amano davvero la loro patria e sentono altamente de' suoi fati e fremono e combattono per compirli, pochi giorni d'indugio nei loro giudizi.

» Ho l'anima amara, ma di dolore, non di rimorso. La fede che scaldava, ventiquattro anni addietro, di un sorriso d'entusiasmo la mia giovinezza, splende or più che mai, stella eterna dell'anima, davanti ai miei occhi. Non la rineghino i giovani. Non la rinegherà un popolo che, fatto superiore ai mezzi intelletti d'una classe che dovrebbe guidare e dissolve, assale, nell'inerzia comune, colla sola arme che l'Austria non può rapire al cittadino, cannoni e castello in Milano.

*Vostro* GIUSEPPE MAZZINI.

22 febbraio.

---

### CAMERA DEI DEPUTATI

È quello ch'era toccato l'altro dì all'onorevole deputato Siotto-Pintor, toccava parimenti ieri all'onorevole deputato Angius. Il quale, ostinandosi ad usare del suo diritto di parlare, fu superato dall'altro diritto che hanno i suoi colleghi di non ascoltare quando sia trascorsa quell'ora, a cui la stanchezza e l'appetito segnano un confine. Lasciato quindi pressochè solo, dovette rimettere a quest'oggi il resto della sua lunga e pesante omelia. Ma qual'è il pensiero a cui s'informa il deputato Angius? Esso, se non erriamo, rifiuta gli assegni al clero a carico dello Stato, li rifiuta a carico dei comuni e rifiuta benanco, mediante una postuma opposizione, l'abolizione delle decime operatasi colla legge 15 aprile 1851. Esso vorrebbe delle dotazioni parziali corrispondenti all'importare delle decime abolite calcolandole alla stregua di una espropriazione per pubblica utilità, avendo perciò tutto il riguardo ai singoli beneficiati, nessuno alla necessità dei medesimi.

L'onorevole deputato Serra Francesco, che gli succedette, volle menomare l'effetto prodotto dal discorso del signor conte Camillo Cavour, abiurando in gran parte le esagerazioni di cui erasi valso il deputato Siotto-Pintor, ma facendo vedere come, anche nei soli limiti della verità, il carico di questi assegni sarebbe gravissimo e disastroso per l'Isola. Se non che esso non disconosce pur anco il danno che ne verrebbe allo Stato dal sistema della commissione, quantunque come membro della maggioranza della medesima lo sostenga. La cagione intiera del male sta nel non essersi addivenuto alla riforma della circoscrizione ecclesiastica in Sardegna. Com'è ben noto, i vescovati, i canonicati, i conventi e tutti insomma i beneficii ecclesiastici sono d'una favolosa abbondanza nell'Isola; ed è ben chiaro che quando si potessero diminuire in un modo conveniente, sarebbe tolta in gran parte la difficoltà, perchè, diminuita sensibilmente la spesa, troverebbesi più facilmente chi si assoggetterebbe a sopportarla.

Ma il governo non crede di poter addivenire, di sola sua autorità, ad una tale riforma; e del resto lo stesso non può tacere che mentre la corte romana mostravasi assai condiscendente, due anni sono, ad un componimento su questo oggetto, ora va tergiversando per ogni modo e non si avvicina ad alcun risultato. Da questo fatto deplorabile però il deputato Serra ricava, a nostro avviso, una inopportuna conseguenza. Il malanimo della corte romana, ei dice, venne provocato dalla legge sul matrimonio, dal dimandato incameramento dei beni ecclesiastici, a cui la Sardegna non ebbe parte, perchè dunque volete ch'essa ne sopporti le conseguenze?

Il dep. Serra, come è evidente, si contenta di guardare solo alla corteccia se attribuisce, a quelle cause da esso enunciate, l'ira che la corte di Roma dimostra contro il nostro paese; ma fossero anche quelle sole, e fosse pur vero che i giornali ed i deputati dell'Isola non avessero avuto parte nelle medesime, in forza di qual nuovo principio vorrebbe scindere quella solidarietà nella quale sono unite tutte le provincie dello Stato? Sarebbe assai più giusto a nostro avviso ricordare al governo che *Salus populi suprema lex* e che oramai non può più tollerarsi che il riordinamento civile e finanziario del paese debba dipendere dal beneplacito di una potenza a noi avversa; che, dimostrata una volta l'intenzione di procedere per accordi, debbasi però prefiggere un limite, dentro il quale questi accordi devono prodursi, e che al di là di questo, lo Stato debba ricuperare la piena libertà della sua azione, in forza del principio della sua medesima conservazione.

Parlò anche l'onorevole deputato Gustavo Cavour. Esso fu portato alla Camera da uno dei collegi elettorali dell'Isola, e credette suo dovere di non lasciar mancare nemmeno la sua voce, quando non tace quella di alcuno che appartenga alla Sardegna. Noi però l'avremmo tenuto per iscusato del suo silenzio, e non avremmo temuto che per questo potessero andarne pregiudicati gl'interessi di quel paese, che valentemente ed ostinatamente sono sostenuti dai nativi del medesimo.

Quindi l'onorevole deputato Sulis attaccò l'onorevole Mameli, e questi ripostò, e l'altro rimbeccò; quindi l'onorevole Decandia, commissario regio all'epoca in cui si discusse la legge del 15 aprile del 1851, ritessè la storia delle intenzioni che provocarono quella riforma, e combattè i falsi giudizi che se ne erano dedotti: finalmente l'onorevole De-Castro fece anch'esso un mezzo discorso per provare che la Sardegna non deve pagare più di due milioni d'imposta prediale, con che si terminò la seduta, ma non la discussione generale.

---

Leggesi nella *Revue de Genève* del 22 febbraio:

« Il regime costituzionale fiorisce ancora in Inghilterra, in Belgio, in Olanda, in Svezia, principia in Danimarca, non è affatto distrutto in tutti i piccoli Stati della Germania; se ne fa il saggio in Prussia, in quella Prussia che è profondamente ferita dall'Austria. In Portogallo esso è rigenerato e consolidato; in Ispagna, quantunque minacciato, si mantiene e pare che gli uomini più distinti del paese vi si affezionino ognora più. In Francia, è vero, esso si è trasformato, ma in modo tale, chi ben guardi, da non poter mai allearsi col despotismo della Russia e dell'Austria; l'impero è fondato sulla volontà nazionale; è una dittatura, se si vuole, ma una dittatura, la quale dovrà seguire le fluttuazioni della pubblica opinione.

« In tutti gli Stati costituzionali, testè enumerati, si diffida dell'Austria nel tempo stesso che tanto i governi che i privati si interessano per l'Italia; per tutti la questione italiana non è altro che di nazionalità; per la Francia è una questione di rivalità. Finchè i francesi saranno a Roma e gli austriaci ad Ancona, non vi sarà nulla di regolato, nulla di fatto, nulla di fermato sull'avvenire d'Italia.

« Noi non vediamo dunque come in siffatta situazione il governo imperiale austriaco sia così mal consigliato da dare egli stesso il volo alla mina, minacciando la Svizzera e la Sardegna. Questo governo non è più in faccia all'Europa il conservatore dell'ordine europeo come nel 1815; egli stesso si argomenta di introdurre nel suo seno e in quello della Confederazione Germanica alcuni cambiamenti, che sono ben lontani dall'essere in relazione coi trattati di quell'epoca. Egli attenta a nazionalità garantite dall'Europa; egli comprime i popoli in modo tale che, quando venisse a lagnarsi e a domandare delle garanzie, potrebbe darsi che fosse invece l'Europa quella che a lui ne domandasse. È difficile, infatti, di rendersi conto di un regime sotto il quale il disamore sia così generale come quello che pesa sull'antico regno Lombardo-Veneto, oggidì provincia austriaca.

« È una grande questione quella di sapere chi sia in realtà che turba l'ordine generale della civiltà europea, o chi opprime un popolo oltre misura, o chi rivendica i suoi legittimi diritti.

« Noi crediamo che in questo momento l'Austria farebbe meglio a risolvere questa questione in casa sua di quello che sottoporla all'Europa, cercando brighe presso due popoli vicini, i quali sono affatto estranei a quanto avviene ne' suoi Stati, nè sono disposti, per assicurarla, a portare il più piccolo cambiamento alle loro istituzioni. »

---

CONFESSIONE DEL GOVERNO AUSTRIACO. L'attentato contro la vita dell'imperatore suggerisce alla *Corrispondenza austriaca* il seguente riflesso:

« Il delitto commesso ieri ci apre lo « sguardo verso un tremendo abisso. Che

« questo fatto sia il frutto della corruzione « e delle infami dottrine del partito rivolu- « zionario in generale, oppure sia in rela- « zione cogli altri delitti commessi contro « la sicurezza dello Stato, la prospettiva « di uno stato sociale che ha prodotto simili « frutti rimane ugualmente inquietante. »

Prendiamo nota di questa confessione di un foglio che esprime le opinioni del governo austriaco. I frutti da lui deplorati sono il prodotto del passato, e questo passato fu interamente nelle mani dell'Austria. Il suo sistema di governo dopo 33 anni di malversazione dei popoli a lei soggetti condusse alla rivoluzione del 1848. Dopo quest' epoca, nella quale l'Austria, ridotta agli estremi, fece per salvarsi ai suoi popoli alcune promesse di rigenerazione e libertà politica, sopravvenne passato il pericolo, l'attuale periodo di reazione nel quale l'Austria ha ripreso l'antico sistema di governare aggravandolo di nuovi errori. Se questo sistema ha condotto la società all' orlo dell'abisso, se i suoi frutti sono deplorabili, di chi è la colpa? L'Austria miete quello che ha seminato.

---

Parlamento inglese. *Camera dei Comuni, continuazione della seduta del* 18 *febbraio :*

*Lord John Russell*: L'altra sera dissi che eravamo in termini di intima amicizia colla Francia, e che agivamo di concerto colla medesima per mantenere la pace del mondo. Mi sembra che ciò avrebbe dovuto bastare per rassicurare qualunque membro di questa Camera. Il sig. D'Israeli tenta di fare una questione di partito, di quella della politica estera, vuol mettere in sospetto le nostre intenzioni verso un governo vicino, e trasforma una questione di partito in una calamità, mostrando così una mente imbevuta dallo spirito di fazione. *(Applausi)*

« La politica interna della Francia è affare che spetta a lei sola, e io vorrei che questi sentimenti avessero prevalso in questa Camera nel febbraio del 1793. Torrenti di sangue sarebbero stati risparmiati, e tesori a milioni non sarebbero stati distrutti e spesi.

« Io sto fermo nei sentimenti manifestati da me nel febbraio del 1852. Le mie parole furono però male riportate. Non dissi che le misure adottate dal presidente erano per il migliore vantaggio della Francia, ma bensì che il presidente considerava le misure da lui prese come tali che convenissero al miglior vantaggio della Francia. Non nego che in certi casi può essere necessario di togliere al popolo ogni potere, e il sovrano della Francia credette essere venuto il momento di farlo.

« In quanto a me, non esprimo e non ho espresso alcuna opinione se sia stato il caso di questa necessità. Pensai essere cosa deplorabile l'avere la Francia abbattuta la monarchia, sotto la quale era prospera e pacifica, per mettersi sotto la più strana repubblica, composta di elementi che si facevano una continua guerra.

« Ma sperava che il geniale e intelligente popolo che nel 1789 incominciò la riforma della sua costituzione avrebbe potuto giungere al migliore dei termini, dandosi istituzioni simili, sebbene non identiche alle nostre. In questa idea considerai gli eventi in Francia col desiderio che il sovrano di quel paese, ponendo un termine all' anarchia e al disordine, perfezionasse un tale governo, capace di dare la tranquillità alla nazione.

« Veniva la questione del riconoscimento dell' impero, di una nuova dinastia, di un principe col titolo d' imperatore e col nome di Napoleone III. Era naturale che le potenze d'Europa coi ricordi del 1804 al 1814 volessero qualche assicurazione dal nuovo governo intorno alla conferma degli atti internazionali degli antichi governi. Il governo inglese, dietro consiglio di lord Derby e lord Malmesbury, presero quelle assicurazioni che credettero necessarie, e riconobbero senz' altro l' imperatore col nome di Napoleone III. Non aspettarono la decisione delle altre potenze. La corrispondenza relativa dimostra che il conte di Malmesbury era animato dai migliori sentimenti di conciliazione, mantenendo nello stesso tempo la dignità del paese. Quindi, quando noi entrammo in ufficio erano messe le basi per la migliore intelligenza fra i due paesi.

« Ma non solo colla Francia, anche con tutti gli altri governi io credo doversi adottare una politica conciliativa. Nella questione della Turchia è da desiderarsi un perfetto accordo colla Francia. Ma è pure dovere di questo paese, non interessato nella questione direttamente, di continuare in quell' attitudine che lo pone in posizione di dare buoni consigli a tutte le potenze che possono suscitarvi qualche questione, e di preservare l' impero turco da qualunque aggressione, e di addivenire a questo fine mediante negoziazioni e amichevoli consigli. Io confido che questo scopo sarà da noi conseguito.

« Il signor D'Israeli ha fatto allusione a due discorsi pronunciati alle elezioni, senz' altro fine che per irritare e produrre sospetti che altrimenti non sarebbero emersi. I miei colleghi fecero i discorsi senza prepararsi e senza prendere in un apposito libro di memorie *(ilarità)*. Possono quindi aver pronunciate delle parole incaute, ma non avevano certamente l'intenzione di turbare le buone relazioni del governo colla Francia.

« Debbo rammentare che lord Aberdeen disse che la politica di questo paese deve essere, come fu sempre, negli ultimi trent'anni. Egli aggiunse che noi conserveremo l'amicizia e la buona volontà di tutti i paesi qualunque sia la natura del loro governo e della costituzione.

« Ciò indicava chiaramente la politica del governo, cioè che, nonostante i nostri desiderii per la libertà degli altri paesi, non crediamo conveniente di intervenire nei loro affari interni o nella loro costituzione. Io credo che con questa condotta, e mantenendo relazioni pacifiche con governi esteri, faremo assai meglio progredire la civiltà che mediante un attivo intervento per imporre ai medesimi le nostre istituzioni.

« In quanto all' imputazione di inconsistenza e aberrazione di principii politici, lord J. Russell ritorse l'argomento al partito protezionista, che dopo aver sostenuto la protezione con tanto zelo, l'abbandonò. Egli difese inoltre contro gli attacchi del signor D'Israeli la politica di progresso temperato messa in corso dall' attuale governo. In quanto a sè, disse che vi erano due questioni, alle quali egli portava molto interesse, l'educazione del popolo e il miglioramento della rappresentanza; ma egli non vuole spingere alcuna misura che gli sembrasse inopportuna o senza probabile successo. Egli pensa che misure di tal fatta debbono essere ben ponderate, e che se egli poteva contribuire alla stabilità di un ministero formato di uomini onestamente intenti al benessere del paese e a presentare saggie misure colla dovuta ponderazione egli si glorierebbe nel farlo.

« *Il sig. Cobden* pretese che i grandi preparativi navali erano la causa reale delle difficoltà nell' interno, mentre ponevano in pericolo le relazioni colla Francia. Se si scambiasse una nota amichevole colla Francia, vi si risponderebbe in modo di bandire ogni sospetto. Se ciò non fosse il caso, egli era pronto a votare 100 milioni di lire sterline per resistere ad una invasione francese.

« Il governo professa di confidare nei sentimenti amichevoli della Francia, mentre continua gli armamenti senza effetto, poichè per ogni nave che noi fabbrichiamo, i francesi ne costruiscono un'altra, di modo che le forze comparative rimangono le stesse. Mentre siamo prodighi del nostro denaro, la nostra popolazione va scemando per l' emigrazione. Se il governo ricusa di adottare il suggerimento dell' azione diplomatica per porre un termine all' aumento degli armamenti in entrambi i paesi, egli dichiara di sospettare intenzioni sinistre.

« *Sir J. Graham* non crede che una nota diplomatica possa avere gli effetti attesi dal sig. Cobden.

« Riflettendo come sovente una piccola causa dà luogo ad inaspettate ostilità, egli non può convenire che si debba lasciare il paese non preparato alla difesa. Nessuno è più di lui attaccato alla pace e all' economia, ma essendo amico della pace, e pensando che gli armamenti non debbano essere accresciuti senza bisogno, egli deplora profondamente l' andamento adottato del signor D'Israeli. Egli negò che in qualsiasi epoca abbia chiamato l' imperatore dei francesi un despota o un tiranno. Diede spiegazione di ciò che aveva detto, osservando che sebbene sia ansioso di mantenere relazioni amichevoli colla Francia, e sebbene non una parola sia stata da lui pronunziata, capace di turbare quelle relazioni, egli credeva di avere il diritto di esprimere tanto alle elezioni come nella Camera, i suoi sentimenti, e se questi non piacevano alla Camera, egli non sarebbe atto a sedervi come membro del ministero.

« La discussione terminò con alcune parole del sig. Baillie sulla politica interna, e di lord D. Stuart per vendicare il diritto degli uomini di Stato e della stampa in Inghilterra, di esprimere una onesta e candida opinione sugli affari interni della Francia, sebbene non si abbia il diritto di intervenire attivamente. »

---

Il corrispondente del *Morning Chronicle* scrive in data di Torino:

« Mentre la capitale del vicino Stato di Lombardia è stata il teatro di fatti sanguinosi, il regno di Sardegna continua a godere pace e prosperità generale, il che comprova la realtà e il valore delle istituzioni temperate liberali, e forma un contrasto trionfante coi governi dispotici che circondano questo piccolo regno. Coloro che stavano nell' aspettazione che uno scoppio nei territori austriaci dell' Italia superiore sarebbe stato il segnale di disordini in Piemonte, furono pienamente disingannati. Non un colpo di fucile è stato tirato sulla riva destra del Ticino, e le saggie misure di precauzione adottate dal governo hanno salvato la vita di circa sessanta illusi esigliati, che furono spinti verso Milano dietro istigazioni mazziniane. Per loro buona fortuna furono costretti a tornare indietro dal confine e sfuggirono in tempo le forche imperiali che li attendevano al di là del fiume.

---

# STATI ESTERI

### SVIZZERA

Leggesi nella *Suisse*, in data del 21 febbraio:

« La notificazione austriaca rivela un fatto completamente ignorato dall' assemblea federale, che, cioè, l' Austria, nelle note indirizzate al consiglio federale nello scorso dicembre, quanto all' espulsione dei monaci lombardi dal Ticino, avea formalmente dichiarato, che se non si faceva ragione ai suoi riclami, avrebbe scacciato dalla Lombardia tutti i ticinesi.

« Il foglio del consiglio federale, il *Bund*, confessa ora che fu fatta questa dichiarazione. Ma, dice egli, difficile era il credere che il governo austriaco vorrebbe prendere in considerazione piuttosto le lagnanze di alcuni religiosi che le spiegazioni leali date dal consiglio federale. Questa aspettazione andò dunque fallita.

L' Austria domandava una pensione *vitalizia* a profitto degli otto monaci espulsi. Il consiglio federale giunse ad ottenere in loro favore dal governo del Ticino, che dapprima esitava, una pensione *triennale*. Sarebbe questo adunque il gravame principale per cui l' Austria ha scacciato tutti i ticinesi dalla Lombardia. Tante sventure pel rifiuto di alcune centinaia di scudi! E per soprappiù, quel formidabile blocco che sopprime ogni transito, e l' importazione dei cereali in questo cantone!

« L'affare dei cappuccini è senza dubbio il pretesto, non già la vera causa delle attuali ostilità dell' Austria.

« In Austria si vuol dare ad intendere che anche negli ultimi fatti, il Ticino, vale a dire un certo partito, non fu così innocente come egli pretende. La *Gazzetta di Vienna* considera Lugano come il punto centrale o il luogo di partenza del movimento che ebbe luogo. Dodici mila fucili, tratti dal Vallese, dove sarebbero stati altra volta riportati come in luogo sicuro, sarebbero stati reintegrati in casa Ciani. Le milizie cantonali che furono messe sul piede di guerra sotto il pretesto *(sic)* di far rispettare la neutralità svizzera, avrebbero avuto tutt' altra destinazione, quella di favorire i progetti dei congiurati, e dar loro la mano in caso di successo. Da Lugano a Bellinzona sarebbero stati mandati degli emissarii nei distretti del cantone e in Piemonte, e questa missione avrebbe avuto per effetto il movimento dei rifugiati che furono disarmati alla frontiera dalle truppe piemontesi. Finalmente, Mazzini, sbarcando a Genova, avrebbe preso la strada di Lugano.

« Si può vedere da queste imputazioni più o meno assurde, fino a qual grado siano spinti i sospetti contro il canton Ticino, il quale viene inoltre accusato di fabbricare e diffondere in Lombardia gli scritti rivoluzionari e anti-austriaci.

« Non va esente dal sospetto neppure il consiglio federale, e sono specialmente indicati alcuni fra i suoi membri. Così si pretende che Mazzini ha veduto a Berna Druey e si è indettato seco lui per andare più lontano. Si pretende altresì, perfino nella Svizzera, che i cariaggi di polvere spediti ai primi del mese a Bellinzona, per ordine di Druey, erano piuttosto destinati ad approvisionare l'insurrezione che la fortezza. Noi non crediamo niente di tutto ciò; diremo soltanto, variando alquanto un vecchio adagio, che i capi della nostra antica repubblica non dovrebbero nemmeno essere sospetti.

« Si domanda ora che cosa sia per fare il consiglio federale. Noi risponderemo che egli farà ciò che vorrà o che potrà.

« *P.S.* Aggiungiamo, come un *si dice*, che l'Austria domanda ora al nostro governo l'espulsione di tutti gli emigrati dal canton Ticino, e l'espulsione dalla confederazione di quelli soltanto che essa considera come compromessi. I nostri governanti, che sono *prudenti e savi*, sapranno senza dubbio a che partito appigliarsi. »

### FRANCIA

*Parigi*, 21 *febbraio*. Il *Moniteur* di questa mattina è senza parte ufficiale. Noi approfitteremo di questa mancanza per chiamare l' attenzione di chi si deve, sopra un fatto che non manca di gravità.

È stabilito che le persone trasportate, espulse o internate in seguito agli avvenimenti del 2 dicembre restino sotto una certa sorveglianza della polizia, anche dopo aver ottenuta la dispensa dalla pena. Inutile il discutere del merito di questa disposizione; ma ciò che noi ignoravamo si è che essa fosse pure estesa alle persone comprese in una vera amnistia, vale a dire in un atto di perdono che cancella ogni vestigio delle condanne incorse. Eppure ciò è quanto succede ad insaputa forse del governo.

Tutti sanno che, proclamato l' impero, il governo ha pubblicato un' amnistia pei delitti di stampa.

Il signor Duchène, uno degli antichi gerenti del giornale *Le Peuple*, allora sostenuto a Belle-Isle, appartiene al novero di coloro che furono beneficati da questa amnistia. Ebbene, ecco qual' è ora la sua situazione:

« Il signor Duchène, compositore di tipografia, residente in questo momento a Beaumont, nello spartimento d'Indre-et-Loire, vuol recarsi a Parigi. Egli non può ottenere il passaporto che a condizione di giustificare un impiego e un domicilio. Ma, per un operaio, il miglior mezzo di trovare impiego, è quello di cercarne, e il mezzo di cercarne a Parigi, non è certamente quello di restare a Beaumont. Ma questo non è tutto:

« Non si può andare in Seine-et-Oise, scrive il signor Duchène ad un suo amico, perchè l' imperatore ha la sua residenza a Saint-Cloud, in Seine-et-Marne, a motivo di Fontainebleau; nel dipartimento dell' Oise, a motivo di Compiègne. Da un' altra parte, mi fu mandato un gendarme a Beaumont onde *pregarmi* di non fermarmivi a lungo, e il commissario di polizia del dipartimento non mi vede volontieri a Tours; egli vorrebbe internarmi a Beaumont. Il tempo mi pareva meno lungo a Belle-Isle che in questi quindici giorni addietro. Se continua così, io partirò per l' estero. »

Il signor Duchène trovasi in questa posizione. Se essa è conforme al buon piacere del governo, non abbiamo che dire. Ma se essa è invece l' effetto di uno zelo esagerato di alcuni funzionari, crediamo che il governo ci saprà grado di averla segnalata.

Ad ogni modo, o la parola *amnistia* ha cangiato senso, o un *amnistiato* non deve ricevere un tale trattamento. *(Presse)*

— L' *Univers* malgrado la condanna pronunciata contro di lui dall' arcivescovo di Parigi, non abbandona la lizza. Il redattore in capo di questo giornale, Luigi Veuillot, è a Roma, dove vi arriverà la notizia della sua sentenza.

La redazione dichiara questa mattina che essa continuerà i suoi lavori fino a che il sig. Veuillot abbia preso il suo partito.

### INGHILTERRA

*Londra*, 19 *febbraio*. Quest' oggi al ministero degli affari esteri fu tenuto un consiglio di gabinetto.

— S. E., lord Cowley, ambasciatore inglese a Parigi, è partito ieri per tornare al suo posto. *(Standard)*

### AUSTRIA

Secondo la *Gazzetta di Voss*, le spedizioni di truppe austriache alla frontiera turca non avrebbero niente di comune cogli affari di Oriente. Si tratterebbe soltanto di una misura di precauzione, perchè la polizia avrebbe scoperto che gli emigrati ungheresi e polacchi che fanno parte dell' armata turca avrebbero fatto il progetto di suscitare delle nuove rivolte in Ungheria.

A questo proposito sarebbero state sequestrate delle corrispondenze che non lascierebbero dubbio di sorta.

### PRUSSIA

*Berlino*, 18 *febbraio*. Credesi che la dieta germanica farà una legge che modificherà l' istituzione dei giurì negli Stati della confederazione. *(Corrisp. part.)*

### SVEZIA E NORVEGIA

*Stockolma*, 11 *febbraio*. L' altrieri ebbero luogo le solennità da gran tempo progettate pel ristabilimento della salute del re. La sera vi fu illuminazione generale.

I membri della famiglia reale hanno percorse le vie della capitale. Il re e la regina avevano fatto una piccola passeggiata dopo mezzogiorno. Tutte le classi delle società dimostrano la più grande allegrezza per la guarigione di S. M.

---

# STATI ITALIANI

### TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

*contro*

F. D. GUERRAZZI,

*Udienza del* 6 *dicembre* 1852.

(Continuano gli esami dei testimoni a difesa.)

*Capaccioli Giacinto*, di Firenze, impiegato, depone che nel 12 aprile 1849 trovancosi, per ragione del suo impiego al municipio, ebbe incarico insieme al Bulgarini di dire al Guerrazzi che sgombrasse il locale. Il sig. Bulgarini entrò nella stanza del sig. Guerrazzi prima del testimone, che quando entrò riferì al sig. Guerrazzi l'ambasciata del municipio, ed il Guerrazzi rispose che si sarebbe ritirato in casa sua, incaricando il testimone di dire al signor Digny che lo aspettava al soffio in casa

sua. Il testimone fece l'ambasciata, ma non ricorda cosa rispondesse il sig. Digny.

*Bulgarini Alessandro,* già segretario e bibliotecario al consiglio generale toscano, depone che nel 12 aprile 1849 fu mandato dal sig. Guerrazzi e dai membri dell'assemblea al municipio per ottenere una risposta relativamente alla commissione mista che avevano stabilito di fare. Gli fu risposto che delle persone proposte dall'assemblea non era stato accettato che il solo Zannetti. Ebbe anche incarico dal sig. Digny di avvertire il sig. Guerrazzi di non farsi vedere, e che la sera sarebbe andato a trovarlo nel luogo che gli avesse indicato. Guerrazzi rispose che lo avrebbe aspettato nelle sue stanze, senza designare ora precisa. Il Bulgarini nel tornare dal municipio ebbe a compagno il Capaccioli, che gli fu dato dietro sue insistenze: ed al Capaccioli fu commesso di dire al Guerrazzi di sgombrare il locale. Quando il testimone si partì dall'assemblea per andare al municipio, credè di passare per l'arco di galleria, ma le guardie che vi erano gli impedirono il passo, dicendogli che non sarebbe passato senza un permesso scritto dal Guerrazzi, o senza che il Guerrazzi fosse venuto in persona ad accompagnarlo. Il testimone si procurò allora un lascia-passare dal Guerrazzi, e con questo potè uscire.

Richiamati i testimoni Chiarini e Doni, sono posti a confronto.

*Chiarini* sostiene che nella sera del 7 febbraio 1849 Guerrazzi si ritirò a riposare nelle sue stanze verso le ore 10. Il testimone uscì dall' uffizio e da Palazzo Vecchio al tocco circa dopo mezzanotte insieme al sig. professore Corridi, senza aver visto il Niccolini.

*Doni* nega che Guerrazzi si ritirasse nelle sue stanze, e sostiene che era tuttavia nel suo uffizio quando giunse il Niccolini, alla mezzanotte circa. Non rammenta la venuta di Corridi. Ammette che Guerrazzi abbia potuto uscire dalla stanza d'uffizio per altra porta, diversa da quella dove il testimone eserciva il suo uffizio di custode; ma ciò sarebbe stato contro il solito, poichè di abitudine Guerrazzi usciva dall' uffizio per la porta che metteva nell'anticamera ove stavano i custodi.

*Chiarini* insiste nell'asserire che finchè egli rimase in uffizio, Guerrazzi non tornò dalle sue stanze, nè vi comparve il Niccolini, e Montanelli non era giunto da Siena. Cita un tal Langi, farmacista di S. Donato in Poggio, che in quella sera aspettava udienza dal ministro dell' interno, e potè vedere che Guerrazzi non era nell'ufficio.

*Tondi*, altro custode già esaminato, dice che Montanelli giunse dopo la mezzanotte, cioè prima del tocco.

*Gattai*, altro testimone già esaminato, ed ora richiamato, dice che era dopo le ore 12 quando ebbe incarico di andare colla carrozza dal governo a pigliare i ministri.

*Chiarini* non insiste sull' ora, ma bensì di essere uscito insieme al Corridi prima dell' arrivo di Niccolini.

Quanto alla sera del 12 aprile, Chiarini dice che quando la deputazione del popolo andò ad accertarsi della presenza di Guerrazzi in Palazzo Vecchio, uno solo vi fu che cominciò a dire qualche cosa, ma gli fu imposto silenzio.

*Doni* invece dice d' avere udito due volte chiamare il Guerrazzi *assassino*: ma poi si ritratta quando ad istanza di Guerrazzi e per ordine del presidente il cancelliere si appresta a riscontrare il suo deposto orale.

Ad istanza del Guerrazzi è nuovamente chiamato il conte Digny che, rispondendo a domande fattegli dall' ex-capo del potere esecutivo, rammenta d' avere già nell' esame orale narrato di essersi recato nella sera del 12 aprile, in compagnia del sig. Zannetti, dal Guerrazzi, che questi manifestò il desiderio di partire per Livorno; che esso testimone non aveva nessun ostacolo ad opporre alla sua partenza che era desiderata dalla commissione, e che dovendo la partenza avvenire nella notte, è naturale che fosse parlato di treno speciale; ricorda che questo colloquio fu interrotto dalla dimostrazione popolare, ma non ricorda di aver promesso di andare a prenderlo alla mezzanotte.

Nel giorno 13 il testimone vide Guerrazzi; non ricorda di avere in detto giorno parlato seco di viaggio all' estero, non esclude di essersi mostrato disposto a lasciarlo partire fra pochi giorni, poichè riteneva che dovesse andare in Belvedere, per restarvi in sicuro da insulti, e per deposito, affinchè la commissione fosse garantita da una improvvisa partenza del Guerrazzi, che il popolo non voleva; ma non già per restarvi in arresto.

Il testimone depone ancora di essersi trovato presente alla rivista della guardia civica, che ebbe luogo in Boboli, dopo la partenza del granduca, ed il Guerrazzi passava per tutte le file rivolgendo ai militi parole di eccitamento, perchè fossero pronti al mantenimento dell' ordine ed a difendere la libertà del voto.

Il testimone ripete, come disse già nel suo deposto, di avere riscontrato il Guerrazzi avversissimo a tutte le esigenze del partito estremo.

*(Continua)*

# INTERNO

## ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il quadro dei prodotti indiretti di terraferma e di Sardegna realizzati nel 1852 in paralello a quelli presunti nel bilancio attivo di quell' esercizio.

I prodotti realizzati nel 1852 ascendono a lire 73,933,192, mentre quelli iscritti nel bilancio preventivo del 1852 sono di L. 66,690,100, il che offre un aumento di L. 7,243,092 degli introiti effettivi in confronto di quelli bilanciati.

## FATTI DIVERSI

La società di emigrazione italiana compie un sacro dovere di riconoscenza, col far pubbliche le seguenti generose elargizioni straordinarie in pro' della sventurata famiglia degli emigrati, non di una sola, ma di tutte le provincie d'Italia.

Lire 67 inviate dal signor deputato Alessandro Bottone come risultato del caritatevole suo zelo nel procurare azionisti entro il raggio del proprio distretto elettorale.

Lire 48 dal signor intendente generale di Alessandria, quale prodotto della vendita di stampati offerti dal signor dottore Riboli alla società.

Lire 60 da parte del signor marchese Giorgio Pallavicini, per essere passate ad un distinto emigrato che fu rappresentante nel proprio paese.

Lire 200 dal signor marchese Ala Ponzoni, per quota dei mesi di dicembre e gennaio ultimo scorsi delle 200 azioni mensili a cui si è generosamente sottoscritto.

Lire 45 dal signor Michele Peyrot membro del concistoro valdese e della commissione delegata ad erogare in pro' dell' emigrazione il prodotto di una colletta fatta ad un banchetto fra suoi correligionari festeggianti il V anniversario della loro emancipazione.

Possano i voti degli esuli beneficati salire all'Eterno intercedìtori come di meno avversi destini alla patria, di prosperità pei generosi che nell'opulenza, nelle gioie o nell' adempimento di pubblici doveri sanno ricordarsi dei dolori di chi colla nativa zolla perdette ogni bene della fortuna.

*Beneficenza*. Ci scrivono da Domodossola:

Informata S. M. che con filantropico intendimento si sta attivando in questa città un asilo per l' infanzia, si è degnata, nella paterna sua sollecitudine per tutto quanto ha tratto all' istruzione ed educazione popolare, di far pervenire all' intendente della provincia la somma di L. 150 da erogarsi a beneficio del pio stabilimento.

*Sericoltura*. La fregata a vapore inglese, *Rétribution*, comandata dal sig. Drummond, giunta da Malta in Genova il giorno 17 corrente, ci ha recato la scatoletta della semenza del *Bombyx Cynthia*, nuova specie di filugello, che si nutre delle foglie del *Ricino comune*, la cui introduzione ci lusinghiamo possa concorrere ad arricchire l' industria serica del Piemonte.

La *Gazzetta Piemontese*, la quale annunziò già nel suo numero del 27 dicembre scorso la partenza di questa scatola da Calcutta, si recherà a gran premura di ragguagliare a suo tempo i *sericoltori* dei risultamenti delle sperienze che si faranno in Torino, ed in alcune delle nostre città di provincia, sull'allevamento di questo nuovo prezioso insetto.

*(Gazz. Piem.)*

*Estero*. Da una particolare corrispondenza sappiamo che il sig. cav. Fossati ebbe l' onore di presentare negli scorsi giorni al sultano alcuni esemplari del magnifico *Albo pittorico di Santa Sofia*, di cui la *Gazzetta Piemontese* tenne già speciale ragionamento. S. M. I. aggradì in modo speciale l'offerta dell'illustre architetto, e volle attestargliene la sua soddisfazione, pregandolo d'un esemplare per la sultana madre. Il gran visir e gli alti dignitari della Sublime Porta ricevettero pure con gran piacere un esemplare di questo bellissimo lavoro, il quale non è che l' introduzione di un' altra grandiosa e più utile opera sulla Basilica di Santa Sofia, a cui il valente luganese sta lavorando da alcuni anni.

## CAMERA DEI DEPUTATI.

*Presidenza del presidente* RATTAZZI.

*Tornata del 24 febbraio.*

La seduta viene dal presidente aperta alle ore una e mezzo, colla lettura del verbale della tornata d' ieri e del sunto di petizioni.

Il dep. Angius deve finire il suo discorso d'ieri e la Camera, alle due, è ben lontana dall' essere in numero.

*Seguito della discussione sul progetto di legge per gli assegni suppletivi al clero della Sardegna.*

Continua la discussione generale.

*Angius*, fra la disattenzione dei pochi deputati presenti, legge l' ultima parte del suo discorso che tende ad appoggiare il sistema, non di assegni per parte del governo o dei comuni, ma di dotazione di ciascuna parrocchia per parte dello Stato, con che si provvederebbe ed al decoro ed alla maggior indipendenza del clero.

*Serra F.* (della maggioranza della commissione): Il dep. Santa-Croce lamentò la soppressione delle decime, e si può lamentarla infatti nell' interesse personale; giacchè esse erano talora stabilite o mitigate secondo le consuetudini, convenzioni e ragioni di territorio; mentre il 10 0/0 di tributo prediale non ammette nè convenzioni nè ragioni, ed è per tutti uniforme. Il dep. Santa-Croce che è in relazione coi primi feudatarii dell' isola, deplorò anche l'abolizione del sistema feudale, e volse alla commissione accusa di anticattolicismo.

Questa accusa già respinse il relatore ed io pure voglio respingerla alla mia volta. Dirò poi che io non ci ho capito nulla al sistema proposto dal deputato Santa-Croce, che voleva conciliare tutti gl' interessi i più opposti; e se così è, spero che l' onorevole deputato non vorrà defraudarcene quando si discuteranno gli articoli, ed io sarò pronto ad appoggiarlo purchè voglia alla commissione levare la taccia d'eresia e riammetterla in grembo alla Chiesa.

Io non dirò che la condizione dell' Isola sia nè felicissima, nè miserissima. Se dalla fusione le derivarono molte gravezze, le vennero anche dei beneficii, i quali però meglio che ora si verificheranno nell'avvenire. Sarà un beneficio quello di un sistema stradale, ma quando le strade saranno compiute: e quali strade abbia or ora la Sardegna, può il ministero chiederlo ad illustri personaggi, che ultimamente le visitarono. Ed intanto che le strade si compiono, le gravezze si dovranno pur pagare.

Fu un vantaggio per l'isola la soppressione della barriera doganale. Ma avvertirò però che quando la Sardegna aveva un'amministrazione separata, colla Francia, con Napoli e colla Toscana, godeva di tariffe assai più basse, ed aveva quindi merci a più buon mercato che non ora. Nè si dica che il governo sentì un danno dalla soppressione delle dogane tra la terraferma e l'isola. Essa non fu che uno spostamento. Quello che era prima percepito dalle dogane della Sardegna, venne poi dalla dogana di Genova.

Si parla delle miniere. Ma io osservo come in Sardegna manchi spirito di associazione, manchino capitali, di modo che, se esse fruttano allo stato ed ai capitalisti, non fruttano nulla alla Sardegna.

Il presidente del consiglio, se è buon finanziero, non fu certo buon agronomo, quando disse che noi potremmo sopperire alle spese del culto, solo coll' innestare gli ulivi selvatici. Dirò poi che le decime si pagavano in natura, e quindi proporzionatamente al ricolto, mentre questa tassa dovrà pagarsi sempre nella stessa proporzione, buono o cattivo che sia il raccolto.

Veggo del resto i vantaggi dell' attivissima amministrazione del sig. ministro di finanze, e lo assicuro che il suo nome è popolare e caro nell'isola, come lo deve esser quello di un ministro che pensa in queste così stringenti circostanze all' assesto delle nostre finanze.

Starò lontano dalle recriminazioni e dalle esagerazioni. Sia pace agli estinti e perdono ai superstiti che ebbero ingerenza negli affari dell' isola. La fusione fu compiuta e giurata. Conseguenza della fusione fu la legge pel riordinamento dell' imposta prediale nell' isola, giacchè si riconobbe che essa era troppo gravemente oppressa da svariate imposte e troppo gravose per sè ed iniquamente ripartite. Nella relazione e nella discussione di quella legge nella Camera e nel Senato, da deputati e da ministri si disse ripetutamente che le soppresse decime sarebbero state surrogate dall' imposta prediale del 10 0/0; e il ministero dichiarò poi assolutamente che gli assegni da farsi al clero in conseguenza di quella soppressione, sarebbero stati a carico intieramente del governo, e il commissario regio, deputato Decandia, diede le stesse assicurazioni. Ora, sarebbe un precedente pericoloso che una legge fosse frustrata dal conseguire tutti i suoi effetti, solo perchè si cambiò ministero e perchè l' attuale gabinetto è di opinione contraria.

Che se poi nella legge si disse che gli assegni sarebbero stati fatti per legge, ciò aveva tratto soltanto al quantitativo, e mai non poteva pregiudicare il principio già ammesso, quanto a chi dovesse prestarli. E se ora si avessero a far pesare sui comuni, si potrebbe quasi credere che il governo avesse allora intenzione, non di migliorare, ma di peggiorare le condizioni dell'isola.

Le contribuzioni soppresse non davano che 1,311,000 lire, mentre la legge nuova 2 milioni, secondo i calcoli stessi dell'intendente di Cagliari. Il sig. ministro di finanze dubitò dell' esattezza di questa cifra. Quanto a me, ne sono tanto certo che sarei pronto a votare il progetto ministeriale, quando si ponesse la condizione che i comuni pagheranno solo nel caso che l'imposta prediale non dia due milioni.

Mentre per colpa della natura gli isolani non possono approfittare del grande svolgimento commerciale, si impongono d'un' imposta prediale del 10 0/0, più grave di quella della terraferma. E lo diceva lo stesso sig. ministro nel maggio 1852, quando si trattava d'aumentare di 1/4 l'imposta prediale del continente. Gli altri Stati, diceva il sig. ministro, pagano il 14 0/0, mentre le nostre provincie solo il 6, il 7 o l'8 0/0.

Nel 1850 il ministero diceva che la soppressione delle decime condurrebbe a rovina, quando non fossero ridotti i vescovadi, i capitoli, le diocesi, ed i seminari: e diceva che gli accordi con Roma per questo toccavano pressochè al loro termine. L'altro giorno il signor guardasigilli soggiungeva pure che nelle pratiche con Roma a questo riguardo non si erano incontrati ostacoli. Perchè dunque non sono una volta compiute? Furono forse raffreddate le buone disposizioni della curia romana perchè da noi si faceva una legge voluta dalla pubblica opinione, per la soppressione del foro ecclesiastico? Perchè fu presentata e da questa Camera votata una legge sul matrimonio civile? Perchè il governo vuol far ragione all' opinione della nazione che si dimostrò in tanti modi? Io dico allora che non può essere della vostra coscienza, non del vostro onore il far ricadere le conseguenze di questi fatti sull'Isola, i cui municipii non fecero un indirizzo, i cui privati non fecero una petizione nè per la legge sul matrimonio, nè per l' incameramento dei beni ecclesiastici.

La popolazione della Sardegna sarà portata a dubitare della sincerità delle vostre deliberazioni, quando, in una così decisa circostanza, voi aveste a ripudiare le vostre promesse in faccia alla ritrosie della corte di Roma.

*C. di Cavour* dice che la minoranza della commissione aderisce al sistema del ministero. Quando si trattò di abolire le decime, si disse che ascendevano a tre milioni; ora che si tratta d' imporre all' isola un peso di 400 a 500,000 lire, con manifesta contraddizione si vorrebbero ridurre ad una cosa da nulla. Questa legge è un necessario completamento di quella abolitiva delle decime.

*Sulis*, combattendo il discorso del dep. Mameli, dice che il clero non può intendersi proprietario di beni ecclesiastici, giacchè del diritto di proprietà non ha punto l' esercizio, non può nè alienare nè trasmettere; che il dep. Mameli sostenne il progetto del ministero, non avvertendo che per questo la divisione, per esempio, di Sassari, dovrà pagare 74,090 lire; mentre la divisione di Chambery, che ha 117,000 abitanti, non paga che 20,000 lire per questo stesso oggetto del culto. La religione è un fatto necessario, benefico a tutta la società, quindi le spese ne devono anch' essere a carico dello Stato. Questo principio è adottato nella Francia e nel Belgio. Anche la Prussia protestante ha dotazioni pei preti cattolici; l' Olanda assegna 400,000 lire al clero cattolico; e l' Inghilterra sussidia pure i seminarii cattolici. È questo un principio generale di diritto pubblico, alla cui applicazione anche da noi non so quale impedimento osti. L'articolo primo dello Statuto significa, secondo l' interpretazione datagli recentemente da un distinto professore, che le spese del culto devono cadere a carico dello Stato. Il dep. Angius disse che con ciò verrebbe abbassata la condizione degli ecclesiastici; ma io non lo credo, giacchè essi non ricevono punto il mandato dallo Stato, nè questo può loro rivocarlo. La magistratura, l' armata, sono pure stipendiate dallo Stato; il re stesso ha la sua lista civile, nè per questo si diminuisce il loro credito.

Nella Liguria v' è l' imposta sul grano; ma il ministro promise però di diminuirla: e quando sarà diminuita il paragone sarà tutto a disfavore della Sardegna. Il governo promise già che le spese del culto per la Sardegna sarebbero state a carico dello Stato; ed ora non sarebbe nè politico, nè decoroso il tradir la fiducia delle popolazioni sarde.

*Mameli*: Io ho parlato dei singoli enti morali, non del clero, il quale non può esser altro che semplice amministratore, e mi appoggiai al Codice civile. Le alienazioni dovettero sempre essere autorizzate dal vescovo, e dal pontefice, se di qualche valore, sempre sotto la guarentigia dell' *exequatur*. Quanto alle differenze fra le divisioni di Sassari e di Ciamberì, faccio osservare che qui si tratta di un piano provvisorio. Se ci fosse modo di sbrigarsi dei vescovi e dei capitoli inutili, si potrebbe certo ridurre le cifre dell'assegno. Ma finchè non sono condotte a fine le pratiche con Roma, bisogna pensare a tutti gli ecclesiastici. Quanto al progetto da preferirsi, osservo che tanto il ministero quanto la commissione hanno presentato un progetto di conciliazione, di spese ripartite fra i comuni e lo Stato. Se lo Stato si dichiarasse direttamente obbligato a far le spese del culto per la Sardegna, le parrocchie della terraferma avrebbero diritto di essere trattate ugualmente ed il bilancio dello Stato verrebbe aggravato di 3 o 4 milioni.

*Sulis* legge un passo del discorso di Mameli, in cui è detto che sarebbe usurpazione di dominio il toccare la rendita dei benefici vacanti. Non vale poi nemmeno la ragione degli enti morali, dal momento che il dep. Mameli votò pur esso la legge che colpisce le manimorte.

*Decandia*: Avendo io avuto l' onore di appoggiare come commissario regio la legge pel riordinamento dell' imposta diretta nell' isola, venni ora interpellato da varie parti della Camera sul senso di quella legge.

Quando il ministro Nigra presentò la legge dell'11 gennaio, per abolire le inique varietà di tasse e stabilire un' imposta uniforme per tutti i possidenti, si disse esplicitamente dal ministro che in quell' abolizione cadevano anche la servitù dei pascoli e le decime. Ed avendo io accennato come la soppressione avrebbe avuto delle conseguenze, ebbi incoraggiamento dal ministro guardasigilli d'allora, senatore Siccardi, il quale disse che si sarebbe pensato agli assegni pel clero, appoggiandosi alla riduzione delle diocesi, a cui dovevano condurre le trattative con Roma, ed al risultamento dei beni ecclesiastici. Ma non si sostenne nè accennò mai che questi assegni dovessero, dopo il 10 0/0 d' imposta prediale, cadere ancora sui comuni.

Ripresentato il progetto nel 51, il ministro di grazia e giustizia, dep. Galvagno, disse nel Senato che sarebbe stato un rinnegare il potere sovrano del principe il volergli contestare la facoltà di sopprimere e modificare i tributi, mentre assumevasi egli il carico di sopperire ai bisogni del clero; ed aggiunse che d'accordo colla S. S. avrebbe avuto luogo una riduzione delle diocesi, dei collegi e dei conventi. Ignoro cosa abbiano fatto a questo riguardo i ministri che si sono succeduti; ma in ogni modo dirò col dep. Serra che le conseguenze del non accordo non devono ricadere sugli isolani.

Il sig. presidente del consiglio si valse di uno stato che io feci redigere dall' ufficio del censimento. Me ne varrò anch'io. Esso porta per l'isola un reddito totale di lire 19,220,005, che dà un'imposta di quasi 2 milioni. E noterò che la tariffa d'estimo fu tenuta assai bassa. Il reddito dei terreni privati stimato dall' una alle 12 lire la giornata; quello dei beni comunali, una lira; quello dei beni demaniali, 50 centesimi. Se questi ultimi avessero ad essere alienati, 50 mila giornate di forestali a 50 franchi darebbero 25,000,000; e 800 mila di terreni da coltura a 20 franchi, 41 milioni: capitale che corrisponde ad un reddito di 2 milioni e mezzo.

Aggiungasi ai due milioni di prediale quello che la Sardegna dovrà pagare per le altre nuove imposte dirette, e si avrà che la Sardegna dovrà pagare 2,390,000 lire.

Si consideri che ai comuni toccherebbero pur sempre le spese dei vice-parroci e del culto materiale. Se si addottano i 25 centesimi addizionali proposti dal ministero, il reddito netto sarà ancora gravato del 2 1¦2 per 0¦0, che si continuerà poi a pagare anche dopo fatta la riforma ecclesiastica. Io ebbi sempre dal 50 in qua idea che colla legge del 15 aprile la Sardegna avesse convertiti tutti i suoi antichi tributi in quello del 10 per 0¦0 di prediale; e se non è così, certo io fui illuso, od ho mancato d'intelligenza. Come deputato mi sarei accontentato di deporre la mia palla nera, quando la legge non fosse stata conforme a giustizia. Come commissario regio per la legge del 15 aprile, vedendomi quasi *desavoué* dal governo, credetti mio debito d'onore di protestare che non avrei più potuto continuare a dirigere i lavori del censimento, benchè vi sia posto a capo già da 13 anni, ed avrei quindi veduto assai a malincuore che fossero affidati ad altri.

*Decastro* dice che l'Isola non deve pagare di imposta diretta più di 2 milioni, fino a che non paghino anche le ricche provincie del continente, e che ci vorrà gran tempo prima che in queste sia attuata la legge sul cadastro; che quindi, tenuto conto delle 390m. lire che la Sardegna paga in più, il sussidio si ridurrebbe a sole 110m. lire; che i comuni avranno pur sempre una spesa di 500m. lire pel materiale del culto ed i vice-parroci. Non voglio esegerare le miserie dell'Isola; ricchezze essa ne ha, ma sono appunto latenti, come disse il presidente del consiglio, hanno bisogno dell'opera dell'uomo e del tempo, e non potranno più svolgersi se il governo le soffoca coi pesi nel loro nascere.

Noi facciamo del resto la proposta che l'isola paghi i 25 centesimi addizionali, quando essa non gitti per l'imposta prediale i 2 milioni. E se li dà, il sussidio che promette lo Stato riuscirà illusorio, giacchè i 25 centesimi addizionali sui due milioni produrranno mezzo milione.

Sono le cinque e mezzo ed il presidente scioglie l'adunanza.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Seguito di questa discussione.

## NOTIZIE DEL MATTINO

—

# Notizie di Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Milano, 22 febbraio.*

Le notizie portateci dai bullettini di ieri sullo stato di salute dell'imperatore non sono molto tranquillanti; forse sarà difetto di traduzione. Anche da lettere private si desumerebbe che la ferita non sia stata leggiera, quantunque per sua natura non pericolosa. Finora notizie positive, che facciano con certezza conoscere lo stato di salute dell'imperatore, non se ne hanno, almeno pel pubblico.

Le disposizioni riguardo alle lanterne da tenersi accese tutta notte sono state modificate in accrescimento. Come era da prevedersi, avendo ordinato una lanterna ogni quarta casa, ciò portava una irregolarità di distribuzione. A quella norma venne sostituita quella che siavi una lanterna ogni 30 braccia milanesi di distanza, ossiano 18 metri; e siccome queste sono alternate, così havvene una ogni 15 braccia, ossiano 6 metri. Sembra in realtà che ciò sia fatto pel timore che possa essere rotto il condotto principale del gaz, e quindi immergere in un momento tutta la città nelle tenebre. A ciò si attribuisce anche la compera della quantità di *torchie a vento,* delle quali vi parlai in altra mia antecedente lettera. Evidentemente pòi è a questo scopo l'avere poste sentinelle e corpo di guardia in ogni luogo ove il condotto è allo scoperto.

Non tutti gli ufficiali rinviarono le loro famiglie, bensì alcuni; altri le ritennero qui ancora, e massime quelli di più alto grado.

Una misura che non si comprende da alcuni si è quella, che nell'Arena vi sono da 30 a 40 carri di fittabili coi cavalli continuamente attaccati; i cavalli si cangiano ogni 24 ore. Sembra evidente che ciò sia per trasportare da un punto all'altro un corpo di truppa con rapidità. I nostri carri possono portare almeno 25 uomini; quindi con 40 carri si trasporta un battaglione intero al completo.

Dicesi che si vedono di notte segnali, cioè razzi di diverso colore, nè finora si conosce chi li invii, nè a quale scopo. Io però non ne fui ancora testimonio, ma ripeto una asserzione replicata da molti.

Per lungo tempo le nostre campane resteranno mute, giacchè, non contento il governo militare di aver fatto chiudere i campanili, di alcuni murarne la porta, per altri fece calare le campane, come avvenne ieri alla chiesa di Santa Maria Segreta.

Gli orologi sono continuamente muti, per cui, meno quelle parti della città ove necessariamente è inevitabile una qualche frequenza, nel rimanente, dopo l'*Ave Maria* della sera, è tale un silenzio, che si direbbe essersi nel mezzo d'un vastissimo cimitero, e solo le grida delle scolte col loro *wer-da?* interrompono quel silenzio di morte.

Aveano ieri sparsa la notizia di turbolenze a Torino; ma io combattei subito questa diceria come assurda e impossibile.

—o—

Leggesi nella *Gazzetta di Milano:*

DALL'I. R. COMANDO MILITARE

Questa mattina è giunto il seguente dispaccio telegrafico;

*Milano, il 23 febbraio* 1853.

L'andamento della malattia di S. M. I. R. apostolica fu finora quale si desiderava; però è giunto ora il periodo nel quale per la scossa ricevuta sviluppossi una congestione, la quale si manifestò questa sera con un senso di gravezza al capo.

Vienna, il 23 febbraio 1853 un'ora antim.

Sua Maestà ebbe nella decorsa notte un sonno interrotto; il senso di gravezza al capo è questa mattina alquanto diminuito.

Vienna, il 23 febbraio 1853, sette ore antim.

— *Verona*, 22 *febbraio*. Proveniente da Bolzano alle 7 pomeridiane di ieri giunse in questa R. città S. M. la regina di Sardegna, che con numeroso seguito prese alloggio all'albergo imperiale delle Due Torri.

Nello stesso punto coll'ultima corsa della strada ferrata giunse pure da Treviso S. A. I. l'arciduca Carlo Ferdinando, cugino della prefata M. S.

*(F. U. di Ver.)*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

*Dalle frontiere sarde del Lago Maggiore 23 febbraio.*

Il blocco militare austriaco si limita soltanto ai confini lombardi verso il canton Ticino e Grigioni: sulla frontiera che guarda al Piemonte non accadde finora alcun straordinario invio di truppa, nè se ne parla: cosicchè il transito, sia delle merci che dei passeggieri, è affatto libero da questo lato. La contraria notizia data da qualche giornale su questo proposito è del tutto erronea. Infatti, l'I. R. corriera, obbligata ad un quotidiano servizio da Milano ad Arona e viceversa, non mancò mai d'un giorno alle consuete sue corse.

Però, se non per forza di legali soprusi, ben per trista conseguenza degli ultimi fatti e dell'allarme prodotto dalle spaventose misure dell'imperiale governo, ogni nostra maggiore importanza di commerciali relazioni colle provincie lombarde è quasi interamente cessata; con Milano poi è realmente impedita e sospesa per la ragione che le porte di quella città stanno tuttavia chiuse ai nostri commercianti, a tutti i sudditi sardi, ed eziandio ad ogni faccia di viaggiatore straniero. Imperocchè sappiamo di tre francesi ultimamente arrivati dal Veneto alle porte di Milano, i quali vennero respinti, e fecero indarno ogni maniera di ufficiose pratiche per ottenere licenza di penetrarvi: non valsero comendatizie, nè ragioni d'urgenti affari. Dopo una incerta aspettativa di 30 ore, a mala pena poterono riavere i loro passaporti per la continuazione del viaggio oltre il Ticino, costretti eziandio per rimettersi in vettura a notturnamente percorrere la via di circonvallazione che da porta Orientale volge a quella del Sempione, da cui a mezzanotte esce il corriere per Arona. Essi ci dissero quanto miserevole e pieno di paura sia stato quel loro tragitto dall'una parte all'altra, perchè ad ogni passo soffermati e presi in sospetto dalle erranti pattuglie e del continuo intronati dal minaccioso *chi va là*, e dai militari appelli delle frequenti scolte che stanno in giro sui bastioni di quella desolata città.

Quanto poi sia il terrore che domina dentro alla medesima, s'argomenti da ciò, che la più parte degli svizzeri emigranti, coi quali mi occorse discorrere, non si diede a conoscere assai men dolente e incresciosa dello sfratto che non dell'infortunata sorte di essere costretti a vivere ai dì presenti fra quelle mura, dove non si può uscire di casa o muovere parola senza gran rischio della vita.

(*Altra corrispondenza*)

*Arona, 23 febbraio.*

Notizie posteriori ci fanno credere che il passaggio dello Splugen alla Lombardia non sia finora intercettato, e che per conseguenza il cordone militare austriaco venga circoscritto a impedire le comunicazioni soltanto col cantone Ticino.

Questo a rettifica della mia di ieri.

Abbiamo letto qui con molto piacere l'ultimo articolo sulla strada ferrata da Novara ad Arona. Si vede che l'opinione pubblica conosce i raggiri di campanile, e la strana condotta della commissione.

Dei quattro membri che votarono contro il progetto ministeriale, due erano evidentemente interessati per la linea d'Orta siccome il Pernati di *Momo* e il *Faraforni* di *Pettenasco*; un terzo *(Depretis)* non intervenne quasi mai alle discussioni preparatorie, ed egli medesimo non si perita di pubblicamente asserire di non conoscere per niente la questione, e di aver ricevuto l'incarico di riferirne senza esserne dapprima consultato; il quarto *(Falqui-Pes)* sconobbe il mandato che aveva ricevuto ad unanimità di voti per Arona dal suo ufficio. Laddove i tre a noi favorevoli (Balbo, Menabrea e Cavallini) sono in ben altra condizione. Taluno qui scrive che i nostri avversari difficilmente potranno raccogliere in ultimo risultato una ventina di voti per la linea d'Orta; il resto della Camera starà in favore nostro. So eziandio che il presidente della Camera sia per sollecitare ufficialmente il signor relatore a non indugiare più oltre la presentazione del suo rapporto; e che a giorni altresì verrà discusso un progetto di legge per una linea telegrafica da Novara a Brissago per Arona, insieme ad altre da Genova a Nizza, da Ciamberì a Genova, e dalla Spezia a Sarzana.

—

*Svizzera.* La *Nuova Gazzetta di Zurigo* ha la seguente corrispondenza:

« *Da Berna*, 19 *febbraio.* Dopo l'espulsione dei cappuccini dal Ticino, giunse una nota austriaca al consiglio federale, che domandava la loro riammessione nei conventi od una pensione a vita, e, nel caso che questa dimanda non fosse soddisfatta, si aggiungeva la minaccia, che sarebbero espulsi tutti i ticinesi dalla Lombardia. Colla mediazione del consiglio federale il Ticino fu indotto ad accordare il ritorno degli espulsi capuccini nel cantone come semplici cittadini austriaci ed a concedere loro una conveniente pensione per tre anni sotto riserva dell'approvazione del gran consiglio. Il ritorno nei conventi fu però rifiutato. In una seconda nota l'Austria non rinnovò più questa minaccia, ma ora essa la mette in esecuzione col massimo rigore.

« In una nota austriaca presentata in questi giorni è comunicata un'istruzione stampata per i compartecipanti all'insurrezione, la quale fu distribuita lungo i confini del Ticino, ed in questo cantone sarebbe stata stampata. Quest'ultima circostanza è evidentemente infondata, emergendo indubitatamente, che questa istruzione è stata stampata coi proclami di Mazzini e Kossuth in Londra.

« In una seconda nota austriaca si reclama, senza esporre fatti speciali, contro il Ticino, dal quale sarebbesi diretta la rivoluzione; annuncia l'espulsione dei ticinesi ed è formulata la dimanda dell'espulsione di tutti i rifugiati dal cantone Ticino. Sinchè il commissario federale Bourgeois avrà inviato il suo rapporto sugli allegati reclami, non si potrà rispondere a queste note. Allora ciò avverrà nel modo che la dilucidazione dei fatti e la difesa del diritto e dell'onore della Svizzera richiederanno.

« Intanto il governo del Ticino ha di nuovo protestato oggi contro l'accusa di aver agito in contrario al diritto delle genti. »

— Le notizie nella suesposta corrispondenza accennate, trovansi confermate e completate nella seguente nostra corrispondenza:

« *Berna*, 21 *febbraio*. La legazione austriaca ha presentato a quest'ora tre note contro il Ticino. Si sa che il consiglio federale ebbe conoscenza di due di esse venerdì passato, e della terza, in data 19 febbraio, oggi stesso.

« Nell'odierna seduta il consiglio federale deve aver deliberato lungamente intorno a proposte della presidenza per isviluppo e complemento delle istruzioni date al commissario federale; ma la decisione su quelle, come pure sul tenore della risposta da dare al governo austriaco, deve essere differita a domani in seduta straordinaria.

« Qui tutte le persone oneste e ricordevoli della qualità di svizzero sembrano unanimi nel pensare che l'autorità federale, mentre darà a vedere che la Svizzera ha sempre avuto a cuore il leale adempimento dei doveri internazionali come verso ogni Stato vicino, così anche verso l'Austria, non dimenticherà nè gli interessi del cantone Ticino, nè l'onore della nazione. »

*Ticino.* La commissione di beneficenza instituitasi per raccogliere soccorsi a pro degli espulsi dalla Lombardia, che sono in indigenza, è composta per la città di Lugano dei signori dott. Carlo Lurati, Giacomo Luvini q.m Antonio ed avvocato Petrocchi.

La detta commissione ha nominato quattro delegazioni allo scopo di raccogliere danaro ed oggetti di vestiario e lingeria, delle quali fanno parte i signori Gaetano Lepori, dott. Giovanni Stoppani, Grato Morganti, Carlo Fontana, dott. Antonio Gabrini, Pietro Cattaneo, Luigi Galletti ed Antonio Taglioretti.

La somma raccolta in Lugano in due soli giorni arriva quasi a fr. 2000, e già si sono soccorse parecchie famiglie bisognose.

I commercianti confederali dimoranti in Lugano, hanno dato prove di animo generoso.

La società del Casino ha contribuito fr. 300.

— L'allarme che esistette ne' passati giorni per la temuta penuria di sale e di granaglie è sedato, le autorità avendo già provvisto in modo da inspirare per questa parte sicurezza.

*Da Faido*, 22 *febbraio*. Un picchetto di milizie, spedito da Bellinzona dal governo, giungeva ieri mattina a Faido, col signor avvocato del fisco di quel distretto, e presentatosi alla tipografia del Gottardo, vi procedeva all'arresto di cinque persone addette, quali alla compilazione del giornale il *Patriota*, quali all'esercizio delle incumbenze della tipografia.

Le persone arrestate venivano tradotte in carrozza a Bellinzona, e sui locali venivano apposti i suggelli.

Si crede che a questa misura di rigore abbia dato luogo principalmente l'articolo inserito nell'ultimo numero di detto foglio, invitante il popolo a radunarsi nelle assemblee ed avocare i suoi poteri.

Leggesi nel *Moniteur*:

« Il consiglio di Stato, si è riunito alle Tulleries sotto la presidenza dell'imperatore. A questa seduta intervennero S. A. I. il principe Napoleone e tutti i ministri.

« I consiglieri di Stato ed i referendarii, chiamati a nome del ministro di Stato, prestarono giuramento fra le mani dell'imperatore.

« La seduta fu aperta ad un'ora e chiusa a cinque. Essa avea per oggetto la discussione del bilancio.

« La discussione fu rimessa a domani.

« Il consiglio di Stato tiene quest'oggi la sua seduta nella sala dove si raccoglieva durante il regno di Napoleone I. »

*Vienna.* Un dispaccio telegrafico della *Gazzetta d'Augusta* annuncia che Lebeny, autore dell'attentato contro l'imperatore, dichiara d'aver agito senza complici. In ogni modo egli è un terribile fanatico politico. Allorchè fu arrestato egli gridava *Evviva Kossuth!*

## DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 25 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 45.

*Parigi*, 24 *febbraio*. I signori Tansckì, Pages-Dupont, compresi negli ultimi arresti, furono ieri messi in libertà dietro malleveria.

Il sig. Lacour, ministro di Francia a Vienna, venne nominato ministro a Costantinopoli in luogo del sig. Lavalette. Il sig. Bourgoing rimpiazza il sig. de Lacour.

Altre 150 grazie sono state accordate dall'imperatore.

*Londra* 22. La Banca d'Inghilterra ridusse al 2 per 0¦0 l'interesse dell'imprestito sui fondi pubblici.

*Madrid.* Parlasi di una nuova elezione di senatori.

*Berlino* 20. Si annunzia una prossima conferenza a Berlino degli imperatori di Russia ed Austria e del re di Prussia.

*Borsa di Parigi* 24 *febbraio*.

Fondi francesi

| | In contanti | In liquidazione | | |
|---|---|---|---|---|
| 3 p. 0¦0 . . . | 80 85 | 80 50 | 80 80 | rialzo 30 c. |
| 4 1¦2 p. 0¦0 . | 105 10 | 106 » | 106 20 | id. 30 c. |

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

24 febbraio 1853

*Fondi pubblici*

1848 5 0¦0 1 7.bre — Contr. della matt. in cont. 97 50

1849 » 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 96 90

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94 85

Id. in liquid. 95 p. 28 febbr.

1849 Obbl. 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 980

*Cambi*

| | Per brevi scad | Per 3 mesi |
|---|---|---|
| Augusta . . . . | 253 1¦2 | 253 |
| Francoforte sul Meno | 211 | |
| Genova *sconto* . . | 5 0¦0 | |
| Lione . . . . . | 99 90 | 99 40 |
| Londra . . . . | 25 05 | 24 95 |
| Milano . . . . | | |
| Parigi . . . . . | 99 90 | 99 40 |
| Torino *sconto* . . | 5 0¦0 | |

*Monete contro argento* (*)

| Oro | Compra | Vendita |
|---|---|---|
| Doppia da 20 L. . . . | 20 03 | 20 06 |
| — di Savoia . . | 28 66 | 28 72 |
| — di Genova . . | 79 10 | 79 30 |
| Sovrana nuova . . . | 35 07 | 35 15 |
| — vecchia . . . | 34 81 | 34 92 |
| Eroso-misto | | |
| Perdita . . . . . . | 2 30 0¦00 | |

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Da affittare

ANCHE AL PRESENTE.

UN APPARTAMENTO CIVILE

*al primo piano*

COMPOSTO DI 9 MEMBRI

CON TERRAZZO E CANTINA

*nella via di S. Domenico*, N. 20.

—

Ricapito all'Ufficio dell'*Opinione*, via della Madonna degli Angeli, N. 13.

Tipografia Ferrero e Franco.

*Di prossima pubblicazione:*

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEECKER STOWE

*autrice della*

CAPANNA DELLO ZIO TOM

Un volume di circa 400 pagine, in 4 puntate, a cent. 40 ciascuna.

Tip. C. Carbone.